

*Status e condizioni sociali di fronte al declassamento
(Europa occidentale e meridionale, XVI - inizio XIX secolo)*

École française de Rome, Roma, 24-25 maggio 2018

Convegno organizzato dall'École française de Rome, dal LARHRA,
dall'IDHE.S-ENS Paris-Saclay e dall'Università degli Studi di Milano

Coordinatori : Jean-François Chauvard (Université de Lyon II), Michela Barbot (CNRS, IDHE.S-ENS Paris-Saclay), Stefano Levati (Università degli Studi di Milano)

Il declassamento sociale è attualmente una fra le maggiori preoccupazioni politiche delle società occidentali. Prima ancora di arrivare al cuore del dibattito pubblico, questo tema è stato oggetto di una serie di indagini sociologiche che ne hanno evidenziato le dimensioni individuali e collettive, le scale cronologiche multiple (intergenerazionali o inscritte nei cicli di vita personali), nonché la natura intrinsecamente duplice, trattandosi di un concetto che rimanda sia a realtà oggettive e misurabili, sia a percezioni soggettive di esperienze e di dinamiche sociali.

Oggi come in passato, lo studio del declassamento è essenziale ai fini di comprendere il funzionamento dei sistemi sociali. Abbordare un simile fenomeno su una lunga età moderna, estesa dal tardo medioevo fino al primo Ottocento, consente di osservare il passaggio da società di ordini, più o meno chiuse o aperte a seconda dei momenti, a società di classi la cui affermazione ha richiesto processi complessi di ridefinizione di status e condizioni sociali.

Il declassamento non può sussistere in assenza di classificazioni: se nelle società contemporanee, formalmente prive di frontiere giuridiche, tali classificazioni hanno una matrice prettamente socio-economica, nelle società d'*Ancien Régime* esse erano il frutto di una cultura gerarchica che si traduceva nel rispetto di ordini e ranghi e nella rigida trasmissione di statuti e privilegi.

Nemmeno le società del passato, tuttavia, erano esenti da forme di mobilità sociale. Benché la storiografia, per ragioni essenzialmente documentarie, si sia concentrata principalmente sui meccanismi di ascesa sociale, diversi lavori hanno permesso di far luce anche sul processo inverso: è il caso degli studi dedicati alla *dérogeance* nobiliare, alla povertà vergognosa e alle istituzioni preposte a mitigarla, alle rappresentazioni sociali di percorsi familiari e individuali discendenti.

Il presente convegno intende affrontare i temi appena evocati in un ampio spettro di contesti sociali, indagati a partire da quattro maggiori assi di riflessione.

Il lessico del declassamento. Lo studio del declassamento impone anzitutto di indagare le categorie concettuali e lessicali adottate per descriverlo.

Seppure non siano perfetti sinonimi, il declassamento è spesso associato all'impoverimento. Nelle società del passato, i rovesci di fortuna portavano al declassamento ogniqualvolta si accompagnavano a modifiche negli stili di vita suscettibili di tradursi in cambiamenti di status: il declassamento, infatti, era legato a una perdita di risorse materiali e simboliche che obbligava a scelte e comportamenti considerati degradanti rispetto al proprio rango.

Poiché il declassamento non è mai definito in maniera assoluta, ma è sempre relativo alla posizione sociale occupata, è necessario, nella misura del possibile, tenere conto dei discorsi di quanti lo subiscono. Nelle società del passato, la percezione del declassamento era fortemente dipendente dalle norme e dalle rappresentazioni sociali condivise dal gruppo di appartenenza: si trattava di un fenomeno dalla forte dimensione morale poiché rinvitava al disonore, al declino, alla decadenza. Diventa perciò importante tener conto non solo dei racconti di esperienze vissute, ma anche dei discorsi evocativi del semplice timore suscitato dallo spettro di una marginalizzazione sociale.

Il declassamento in quanto processo. Più che analizzare le cause e gli effetti del declassamento, si tratterà di coglierne gli aspetti processuali nel loro dispiegarsi nel tempo. Una particolare attenzione sarà dedicata ai punti di rottura e ai momenti che segnano dei cambi di status, discriminando fra rovesci passeggeri, difficoltà congiunturali e vere e proprie cadute sociali. Altrettanto importante sarà l'esame dei passaggi generazionali e delle strategie di riproduzione familiare, gli uni e le altre analizzati facendo attenzione a non interpretare le differenze professionali interne alle famiglie come indici di mobilità sociale senza tenere conto delle posizioni relative dei loro protagonisti. La dimensione cronologica mostra infine come il declassamento non sia esclusivamente legato alle capacità individuali, ma dipenda anche da forme di mobilità cosiddetta strutturale, provocate dall'evoluzione delle macrostrutture demografiche, economiche e politiche, di cui bisognerà tenere debitamente conto.

Le situazioni di decadenza. Oltre all'esame del declassamento in termini processuali, si tratterà di analizzare anche le situazioni concrete che i contemporanei associavano alla decadenza. Pensiamo, in primo luogo, alla perdita di indipendenza in seno a società nelle quali «vivere del suo» era uno fra i maggiori criteri di distinzione sociale. In simili contesti, i casi di fallimento o di indebitamento potevano tradursi in un deficit di credito, nel duplice senso del termine, fino a produrre una vera e propria «morte sociale». Un'altra situazione critica era legata alla *dérogeance*: di fronte al rischio di esclusione dal gruppo di appartenenza, la salvaguardia del rango sociale poteva passare in secondo piano rispetto alle necessità di sopravvivenza economica. Anche le cattive alleanze matrimoniali o le nascite illegittime erano gravide di conseguenze negative, non soltanto sul piano ereditario, ma anche in termini di accesso a determinate funzioni e professioni. Vi era poi il caso dei cadetti, i quali occupavano una posizione inevitabilmente più fragile rispetto ai primogeniti. Infine, anche atti prettamente giuridici come la revoca della cittadinanza, portando a una privazione di diritti e inducendo a cambi di residenza, potevano e accompagnarsi a forme di esclusione, se non di vero e proprio declassamento sociale.

I freni al declassamento. Percepite come naturali, le gerarchie sociali erano rafforzate attraverso dispositivi giuridici e istituzionali dagli esiti complessi. La *dérogeance*, ad esempio, era suscettibile di generare una perdita di status, ma al tempo stesso consentiva di riguadagnare posizioni una volta ristabilite le condizioni di vita precedenti. Sappiamo inoltre che gli aiuti ai poveri vergognosi e la concessione di alloggi da parte delle istituzioni caritative erano ispirati a un senso di giustizia distributiva secondo cui ciascuno doveva ricevere secondo la sua condizione; in questa prospettiva, è possibile chiedersi se simili forme di assistenza fossero attivate non tanto – o non solo - ai fini di ripristinare posizioni individuali, quanto ai fini di garantire la stabilità complessiva dell'ordine sociale.

Lingue :

Italiano, francese, inglese

Il calendario:

- settembre 2017: call for paper
- 30 novembre 2017: invio delle proposte di intervento (**3500 battute al massimo**)
- 31 dicembre 2017: selezione dei partecipanti e definizione del programma
- 30 aprile 2018: invio dei testi
- 24-25 maggio 2018 : convegno all'École française de Rome

Contatti :

Jean-François Chauvard (jean-francois.chauvard@univ-lyon2.fr)

Michela Barbot (michela-sara.barbot@ens-paris-saclay.fr)

Stefano Levati (stefano.levati@unimi.it)

